

**Leggere**

**SE IL CORPO È UNA TRAPPOLA**

Ci sono casi in cui sentirsi girare la testa è meglio che chiudere gli occhi per non vedere. È l'effetto che fa questo saggio, per addetti ai lavori ma utile a chiunque voglia comprendere quella che oggi si chiama "disforia di genere". È il nome con cui il "Dsm 5", il nuovo manuale per la classificazione del disagio mentale, definisce il disturbo di identità di genere, ovvero la condizione di chi è transessuale o transgender. Perché se fino a qualche anno fa il fatto stesso di non avere un'identità coerente col proprio sesso biologico era considerato patologico, oggi al centro dell'attenzione c'è il malessere che da questo può derivare. Filippo Petrucci, Chiara Simonelli, Roberta Grassotti e Francesca Tripodi - psicologi e sessuologi - mandano in libreria "Identità di genere - Consulenza tecnica per la riattribuzione del sesso" (Franco Angeli 2014, euro 18, pagine 111), proprio per capire come si possa migliorare la qualità della vita di quanti vivono questa condizione. Meglio: condizioni. Visto che il mondo non è nettamente diviso tra maschi e femmine. La situazione è ben più articolata, e non soltanto perché esistono un sesso cromosomico, un sesso ormonale e un sesso identitario, non sempre in armonia tra loro. Il malessere si può manifestare precocemente. È vero che il disagio di chi da bambino si sente intrappolato in un corpo che non gli corrisponde può essere soltanto una fase nell'evoluzione di chi poi vivrà serenamente, magari da omosessuale, la propria identità di genere. Ma non per questo può essere ignorato. Per gli altri, per chi vuol cambiare, c'è un iter impegnativo dal punto di vista medico e burocratico. Gli autori ricordano come la legge italiana del 1982, un tempo avanzatissima, sia oggi antiquata rispetto alle procedure con cui altri paesi come la Germania permettono passaggi gradual e temporanei. Senza vincolare la riassegnazione dell'identità a interventi radicali, che non tutti desiderano.

**Paola Emilia Cicerone**

